

In Italia si legge poco? È anche colpa dei manuali, che hanno ormai sostituito i libri d'autore nel silenzio complice degli editori. Eppure l'esperienza diretta dei testi è irrinunciabile

Quei classici da adottare

L'INCHIESTA

Che in Italia non si legga è un dato incontrovertibile. Eppure la semplice adozione dei libri nelle scuole potrebbe salvarli dall'estinzione definitiva. Vediamo perché. L'associazione degli editori ogni anno denuncia una crisi sempre più grave, comunicando statistiche di cui i media discutono per qualche giorno. Il ministero dell'istruzione (Miur) registra i segnali di allarme ma non destina risorse alla salute del libro. Il ministero dei Beni culturali delega il compito al Centro del libro e della lettura, sottodimensionato rispetto all'impegno. I grandi editori cercano soluzioni in discussi accorpamenti, nella riduzione della produzione e della qualità; piccoli e medi editori denunciano le politiche monopolistiche dei grandi editori, ma si allineano spesso sulle stesse politiche. Senza interventi strutturali che incidano sullo stato di crisi, i li-

bri non si vendono, le librerie chiudono, le biblioteche pubbliche si svuotano.

Il problema che si affronta sempre poco e male è quello dell'abbandono dei libri nelle scuole superiori e nelle università. Nelle liste pubblicate online dagli istituti superiori risulta evidente che i libri sono i grandi assenti, gli stessi classici sono semplicemente 'consigliati', e gli unici libri realmente 'adottati' sono i manuali. Chi mai penserebbe che esista un business dei libri di testo? Che un manuale di matematica, come il Bergamini-Barozzi di Zanichelli, venda centinaia di migliaia di copie ogni an-

GLI UNICI VOLUMI CHE SI VENDONO SONO QUELLI SCOLASTICI MA NESSUNO SI OCCUPA DI FORMARE IL GUSTO DELLA LETTURA

no, più di qualunque bestseller? Che la scolastica valga un quarto del mercato editoriale italiano, come fatturato e bacino di lettori? Non a caso, nel suo *Il libro*, Gianni Ferrari, vicepresidente di Mondadori libri, afferma che l'editoria scolastica è l'altra faccia della luna. Gli editori scolastici esercitano tutta la loro influenza per difendere questo mercato: che si tratti dei limiti posti alle continue riedizioni, del ricorso al digitale in sostituzione della carta stampata, o del tetto di spesa imposto dal Miur.

TEMPO LIBERO

Pur potendo decidere di 'adottare' veri libri, come vuole l'autonomia, le scuole non lo fanno per non sfiorare il tetto di spesa. Per l'ultimo anno di scuola superiore, il limite è poco sopra i 300 euro e, poiché ogni manuale costa 20-30 euro, è facile oltrepassarlo. Resta il fatto che in Italia studiare e leggere sono intese come attività distinte, la prima funzionale alla formazione, la seconda al tempo libero dallo

studio. Per cui l'educazione alla lettura, prevista fino ai 14 anni, negli anni successivi sopravvive solo come esperienza soggettiva, mai espressamente indicata nei piani di studio, ma solo 'consigliata', nonostante i danni che ne derivano sulla formazione dei giovani e sul mercato editoriale.

L'italianista Giulio Ferroni, molto critico circa lo stato attuale dell'istruzione, nel 1991 pubblicò con Einaudi una *Storia della letteratura italiana* senza antologia per sottolineare la necessità della lettura diretta dei classici, ma, pochi anni dopo, constatata l'inarrestabile scomparsa dei libri dalle scuole superiori e dall'università, la trasformò in *Storia e testi della letteratura italiana*. Oggi, comunque, nonostante i manuali abbiano sostituito la lettura dei libri, Internet e il digitale annunciano la crisi degli stessi manuali. Come se l'assurda guerra tra 'libri di testo' e 'libri' segnasse la fine di tutti i libri.

Annarosa Mattei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PIACERE DEL TESTO Vittorio Corcos, «In lettura sul mare», 1910 circa (collezione privata)